

Marco Realini

CNR - Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali (ICVBC)

La conservazione di un bene in assenza di una conoscenza approfondita del materiale che lo costituisce e dei fenomeni che interagiscono con esso, porterebbe a trascurare aspetti fondamentali del manufatto stesso e della fenomenologia che ne può aver determinato il degrado. Una tale situazione non soltanto comprometterebbe l'efficacia del Progetto conservativo ma, cosa ancor più grave, potrebbe portare alla perdita, irreversibile, del contenuto storico e artistico del manufatto stesso.

Da questa basilare considerazione, ampiamente condivisa da tutte le figure che operano a vario titolo nel settore della conservazione dei beni culturali, origina in modo assolutamente naturale la necessità di operare in una direzione che riduca al minimo le "emergenze" sostituendole con azioni previste e per tempo pianificate. E' altrettanto percepito da tutti il concetto che un Progetto conservativo non termina con il momento dell'intervento e deve prevedere un controllo nel tempo del manufatto, che non viene "imbalsamato" ma, al contrario, continua a "vivere" l'interazione con l'ambiente che lo circonda e lo contiene.

Sono questi i presupposti che hanno indotto l'Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali, un Istituto che fa ricerca eminentemente rivolta all'approfondimento degli aspetti scientifico-tecnologici della conservazione, ad investire cospicue energie e risorse, sia umane che economiche, in una direzione che consentisse lo sviluppo di competenze e prodotti che rispondessero all'esigenza del "mercato" della conservazione. Occorrono protocolli semplici e ben definiti per monitorare direttamente sul manufatto la progressione del degrado, per valutare lo stato di efficienza dei trattamenti conservativi, e, attraverso la modellizzazione dei fenomeni degradativi, arrivare ad una pianificazione delle azioni conservative su scala temporale ben più ampia.

L'essere protagonisti della scienza della conservazione sin dai primi passi di questa disciplina ha fornito ai ricercatori dell'ICVBC un background di conoscenze specifiche, trasversali rispetto alle discipline coinvolte, da cui scaturisce la capacità di fare e la capacità di cogliere la visione d'insieme delle problematiche, componenti essenziali nel raggiungimento del processo-prodotto posto come obiettivo. Per questi motivi ICVBC non solo è protagonista come sviluppatore di parti specifiche del processo globale di monitoraggio, ma è anche coordinatore dell'azione di altri attori del processo, Istituti CNR e Università di assoluta eccellenza in specifici settori di competenza.

La sviluppo di un protocollo di monitoraggio è fondamentalmente semplice e lineare: ciascun manufatto studiato, con i materiali che lo compongono, la sua storia conservativa, il suo ambiente-contenitore, fornisce indicazioni da cui emergono le criticità ricorrenti nella conservazione di quella tipologia di manufatti. Il passo successivo consiste nell'individuazione di parametri che possano essere considerati indicatori diretti o indiretti dell'insorgere di tali criticità, siano esse correlate allo sviluppo del degrado o alla perdita di efficacia dei prodotti applicati. L'affidabilità dei dati ottenuti, nonché la riproducibilità delle misure, possono talvolta rappresentare un problema. Gli strumenti di misura di cui si dispone, spesso creati *ad hoc* o modificati per adeguarli alle realtà che ogni manufatto presenta, offrono garanzie di assoluta

precisione in quanto a risposta analitica, ma talvolta essi vengono utilizzati in condizioni sono molto difformi da quelle ottimali. La messa a punto di strumentazione e metodologie che possano coniugare caratteristiche di affidabilità con caratteristiche di praticità d'uso, rappresenta quindi una priorità, e in questa direzione stanno operando i ricercatori dell'ICVBC in stretta collaborazione con colleghi di altri Istituti nazionali ed esteri.

L'intensa attività svolta in questo settore, dapprima con studi di avanzamento del degrado condotti in laboratorio, successivamente mediante la simulazione su materiali preparati ad hoc, ed infine direttamente sui manufatti, costituisce il fondamento delle competenze maturate dai ricercatori dell'ICVBC, e ha restituito significativi riconoscimenti quali il coordinamento di un progetto europeo mirato alla definizione di un protocollo di monitoraggio per la conservazione delle facciate dipinte, nonché la responsabilità della pianificazione scientifica e del coordinamento del monitoraggio in progetti di studio e di conservazione che, limitandosi ai casi più recenti, hanno interessato opere quali il David e la Pietà Rondanini di Michelangelo, il Ratto delle Sabine del Giambologna, le porte del battistero del Duomo di Firenze, le superfici della Certosa di Pavia e del Duomo di Milano, i mosaici di epoca romana di Piazza Armerina.

Marco Realini
m.realini@icvbc.cnr.it

CNR – Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali
<http://www.icvbc.cnr.it>